

Pericoloso balzo nel riarmo americano

Reagan riunisce lo staff delle guerre stellari

Si discutono nuove armi

Al Consiglio di sicurezza nazionale il progetto per produrre e sperimentare tecnologie sofisticatissime di guerra alla ricerca del predominio assoluto - Strumenti terribili

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Riunione, come sempre in gran segreto, del Consiglio per la sicurezza nazionale con la partecipazione straordinaria di Reagan. Segretezza e la presenza del massimo leader si spiegano con l'eccezionalità dell'ordine del giorno: si trattava di adottare le prime decisioni per la produzione e la sperimentazione di armi di sofisticatissima tecnologia, alcune delle quali piazzate nello spazio, che tempestano un'alta di qualità nella strategia americana e negli equilibri tra le due superpotenze. La fantasia giornalistica ha comitato per questi nuovi ordini bellici la suggestiva espressione di «guerre stellari», sin da quando il presidente degli Stati Uniti ne parlò, in un discorso televisivo, nello scorso marzo. E in effetti, siamo di fronte a una svolta storica nella tecnologia militare, a qualcosa

che si avvicina alla cosiddetta «arma assoluta». Di che cosa si tratta, in concreto? Di un'arma o, meglio, di un complesso di armi dirette a rendere invulnerabili gli Stati Uniti perché il metterebbero in grado di annullare il potenziale missilistico dell'URSS. Reagan, quando ne parlò per la prima volta in pubblico, presentò questo nuovo apparato militare nella luce più rosea ma anche più falsa, accennando ad armi di natura difensiva, dirette a mettere l'America al riparo da qualsiasi attacco. Ma in realtà, strumenti di questa natura sono miranti a disarmare l'avversario e a rendere invulnerabile e invincibile chi li possiede, in un'ottica di deterrenza. Il presidente degli Stati Uniti e l'URSS un fattore di destabilizzazione dalle conseguenze catastrofiche. E ciò per due, con le trappole di fronte al possessore dell'arma assoluta sarebbe indotto a preten-

dere la resa dell'avversario ridotto ormai all'impotenza; e perché chi temesse di essere incluso in questa condizione sarebbe tentato di colpire preventivamente l'avversario, appunto per impedire di acquisire una superiorità sopraffatrice. Le armi da «guerre stellari», dunque, più che garantire la pace e scongiurare reciproci attacchi distruttivi, spingerebbero a tentazioni terribili. La teoria di Reagan affonda le radici in due terreni: la convinzione che negli anni futuri i missili, i bombardieri e i sottomarini americani diventeranno via via sempre più vulnerabili, sicché verrebbero a perdere il loro potere deterrente. Ma il presidente americano coltiva il sogno dell'arma assoluta e il delirio delle «guerre stellari» come logica conseguenza della politica mirante a garantire all'America una sempre più marcata superiorità

sull'URSS, fino a ipotizzare la costruzione dell'«arma che disarma l'attacco». Le «guerre stellari», nel piano discusso ieri dal Consiglio di sicurezza nazionale, dovrebbero consistere in armi piazzate nello spazio e capaci di sprigionare, alla velocità della luce, raggi atti a distruggere qualsiasi missile lanciato. Secondo non pochi critici, questo piano avrà effetti catastrofici. Il presidente dirà l'URSS allo studio o alla costruzione di adeguate contromisure. E, dunque, lungi dall'assicurare una superiorità americana, accellererà la corsa al riarmo. I reaganiani sostengono, al contrario, che quando i sovietici saranno costretti a non poter fronteggiare con contromisure affidabili le nuove armi americane, accetteranno di trattare alle condizioni poste da Washington.

Aniello Coppola

Bruxelles: niente Cruise finché c'è possibilità di negoziare

Il primo ministro esclude l'automatismo dell'installazione - Mediazione del Vaticano? - Pechino d'accordo con i pacifisti europei - Bufalini: congelare e ridurre tutte le armi nucleari

ROMA — Il governo belga rifiuta l'automatismo dell'installazione dei missili di Ovvero, prima di dare il proprio assenso al disarmo del 48 Cruise che sono destinati al Belgio dal piano NATO, è intenzionato ad attendere i risultati del negoziato tra USA e URSS, attualmente interrotto per iniziativa dei sovietici. La decisione finale verrà presa, dunque, soltanto alla luce degli esiti concreti della trattativa (sempre che essa riprenda). È quanto ha affermato ieri il primo ministro belga Wilfried Martens, intervistato dalla TV sul messaggio che gli è stato inviato dal leader sovietico Andropov. «Non installeremo missili — ha detto Martens — finché ci sarà la possibilità di un accordo a Ginevra. Vogliamo conoscere i risultati definitivi del negoziato». Il primo ministro, per non lasciare dubbi, ha anche tenuto a distinguere la posizione di Bruxelles da quella di Roma, Bonn e Londra. Questi governi — ha detto — hanno fatto cadere automaticamente l'installazione dei missili con il compiersi della data prevista dalla doppia decisione del '79, a prescindere da ulteriori eventuali risultati negoziati. Il governo belga si compromette a non installare i missili se l'orientamento di Bruxelles, quindi, appare diverso da quello del governo degli altri paesi interessati all'installazione degli euromissili (qualche analogia c'è soltanto con la posizione fin qui mantenuta dai francesi). «Ma il problema è la ripresa di un dialogo negoziato tra USA e URSS. Ma il problema è: è concreta una simile prospettiva? Nelle ultime ore molte voci si sono levate a favore di questa ripresa. In un'intervista a

un'agenzia di stampa italiana, uno degli artefici della discesa ma attiva diplomazia vaticana, il presidente della Caritas mons. Fagiolo, ha abbozzato l'ipotesi di un'iniziativa speciale della Sant' Sede per avviare un processo di avvicinamento tra i due «grandi». «Penserei — ha detto mons. Fagiolo — a incoraggiare incontri intermedi sul tipo di quello avuto da Casaroli negli USA, a vari livelli, come prelude a incontri di Reagan e Andropov con il Papa. Una esplicita mediazione politica del Vaticano è stato chiesto al presidente della Caritas, e lui ha risposto che proprio di questo si tratterebbe. «I cattolici — ha aggiunto poi — debbono impegnarsi a favorire ovunque un dialogo costruttivo tra Est e Ovest». Le conseguenze della rottura avvenuta a Ginevra dopo l'inizio del dispiegamento degli euromissili USA preoccupano anche la Cina. Essa — ha detto ieri Whang Zhong, portavoce del ministero degli Esteri — aggrava la già tesa situazione in Europa e pone una grave minaccia alla pace e alla sicurezza mondiale». Whang ha affermato che Pechino condivide le preoccupazioni del Vecchio Continente e che le manifestazioni degli europei contro i missili riflettono la legittima aspirazione alla pace e alla riduzione degli arsenali da parte delle due superpotenze. In un commento, il «Quotidiano del Popolo» è tornato anche sulla questione della convocazione di una conferenza dei «cinque grandi» nucleari (USA, URSS, Cina, Francia e Gran Bretagna) che nei giorni scorsi è stato oggetto di colloqui che a Pechino ha avuto il premier canadese Trudeau, promotore di un «piano

per la ripresa del dialogo» che prevede proprio la convocazione della conferenza. A Trudeau i cinesi avevano fatto capire di non essere molto favorevoli all'ipotesi; ieri il «Quotidiano del Popolo» ha scritto che una conferenza dei «cinque grandi» sarebbe possibile se e quando le due superpotenze trovasse tra loro un accordo per una radicale riduzione, un dimezzamento, dei loro arsenali. Le vie su cui avviare una prospettiva realistica di contenimento e riduzione delle armi nucleari sono oggetto di un'intervista al compagno Paolo Bufalini che è pubblicata sull'ultimo numero di «Rinascita». «Sono tanti — sostiene Bufalini — coloro i quali accreditano e propagandano interpretazioni deformate della realtà pur di sostenere che l'opposizione sovietica all'installazione degli euromissili occidentali sarebbe un atteggiamento pregiudizialmente rigido e privo di ogni giustificazione. D'altra parte c'è chi tra le file pacifiste e nel nostro paese — ha detto — ignora o trascura la necessità che l'URSS provveda almeno a una cospicua eliminazione degli SS-20. Il problema vero — dice Bufalini — è che l'Occidente ha comunque ricercato a livelli più bassi e che a questo principio deve evidentemente attenersi l'Unione Sovietica. Il PCI — ribadisce Bufalini — non rinuncia a battaglie contro l'installazione dei missili a Comiso, collobando in questo impegno dentro una lotta che ha per obiettivi il congelamento e la riduzione delle armi nucleari. I comunisti comunisti sollecitano sulla questione un nuovo dibattito parlamentare».

Paolo Soldini

La bufera per il Casinò

A Sanremo il pentapartito sconvolto dagli arresti e dalla protesta popolare

Il PCI per una convocazione del consiglio comunale - Per l'affare Teardo manette anche ad un consigliere socialista di Albenga



SANREMO — Il sindaco Osvaldo Vento al momento del suo arresto

ancora prima dei colleghi di Milano, a chiedersi da dove venivano i soldi (tanti e subito) di cui la SIT poteva disporre. Infine successivi accertamenti della Guardia di Finanza individuano Sebastiano Accornero, oltre all'accusa di corruzione aggravata e continuata, anche altri arresti, pesa anche un ordine di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso spiccato dai magistrati milanesi. Se nulla è trapelato di quanto gli inquirenti hanno raccontato ai giudici, si è invece potuto sapere, sia pure non ufficialmente, il modo in cui si è sviluppata l'inchiesta sanremese. «Abbiamo cominciato ad indagare nel mese di gennaio — dice il dottor Gagliano — subito dopo i tentennamenti mostrati dall'Amministrazione comunale nell'affidare la gestione del Casinò alla Flower's Paradise, la società del conte Giorgio Borletti Dell'Acqua che aveva vinto la gara d'appalto». Ma per molte settimane non fu possibile a quanto pare raccogliere elementi sufficienti per definire precise responsabilità su quanto di poco chiaro stava avvenendo in Comune. Poi i magistrati cominciarono,

rapporti illeciti che si erano instaurati tra Merlo e alcuni esponenti della giunta sanremese. A fare da intermediario principale sarebbe stato il misterioso personaggio di cui è intesiato il quinto ordine di cattura, tuttora latitante. Voci non confermate assicurano che costui sarebbe già riparato all'estero. L'ondata di arresti di martedì (cui si debbono ag-

giungere quelli del dc Andreggè e Accimmina, eseguiti la scorsa settimana a Milano) hanno fatto crollare definitivamente la già traballante maggioranza che governa la città gettando nel caos il mondo politico imperiese. Dopo le dimissioni di alcuni esponenti della DC (tra cui il sindaco Vento e l'assessore Giuliano) e dei due esponenti liberali, gli altri partiti che compongono

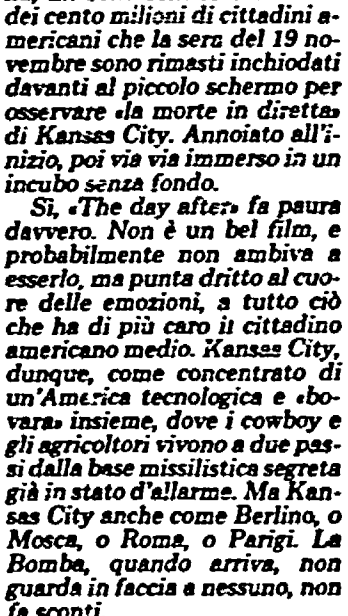
la maggioranza stanno ancora decidendo quali posizioni assumere di fronte ai drammatici avvenimenti. Sempre ieri, intanto, la direzione nazionale della DC ha deciso di sospendere e deferire ai probiviri tutti i suoi uomini coinvolti nella vicenda del Casinò. Inoltre è stato dato preciso mandato a tutti i comitati provinciali, d'ora in poi, di provvedere autonomamente alle sospensioni di tutti gli esponenti amministrativi coinvolti in vicende giudiziarie di varia natura. Ma la sporcizia vicenda del Casinò, purtroppo, non ha soltanto buttato a gambe all'aria una maggioranza politica. «Il rischio più grave — ha detto ieri il compagno Giovanni Rainisio, segretario provinciale del PCI imperiese, nel corso di una conferenza stampa — è che tutti questi fatti diano un serio colpo alla stessa credibilità delle istituzioni. Una situazione, comunque, che deve essere imputata esclusivamente al sistema di potere della DC nella nostra provincia dove la vicenda del Casinò costituisce soltanto la punta di un iceberg molto più ampio: a Bordighera, ad esempio, da ben tre anni non si riesce a formare una maggioranza stabile; ad Arma di Taggia c'è un'inchiesta della magistratura sul piano regolatore varato dalla DC; a Dianio Marina, da quando è caduta la giunta di sinistra non si è più formato un governo credibile della città. La gente dice, a questo punto, che la politica è sporca: ma è sporca solo quando si fa di persone disonesti». Per ciò che concerne Sanremo in particolare il PCI ha rinnovato al ministro la richiesta che venga nominato urgentemente un commissario straordinario per la gestione del Casinò. Per ciò che riguarda la vita amministrativa i comunisti chiedono la convocazione dei resti del Consiglio comunale per decidere nella sede più appropriata il da farsi anche se, a questo punto, resta difficile individuare una soluzione che non sia lo scioglimento del Consiglio e le elezioni anticipate. Intanto ieri un'altra notizia ha turbato il mondo politico ligure. A Albenga è stato arrestato il consigliere comunale socialista Euro Bruno, socio in affari del compagno di partito Mauro Testa, ex sindaco della città ed attualmente in carcere per la vicenda Teardo. Bruno è accusato di interessi privati in atti d'ufficio per una vicenda che riguarderebbe una speculazione edilizia avvenuta nell'Albengese alcuni mesi orsono. A Savona proseguono le inchieste del Casinò. Il pm democristiano della Provincia Domenico Abrate, arrestato l'altro ieri per associazione per delinquere di stampo mafioso. Anche nei suoi confronti si è aperto uno degli scudo crociato ha decretato la sospensione ed il deferimento al collegio dei probiviri.

Max Mauceri

L'inchiesta a Campione: altri due vanno in galera

MILANO — Due nuovi arresti per le vicende del Casinò di Campione: Alfredo Riccio e Luigi Bruno, di 32 e 23 anni, sono stati arretrati dalla Criminalpol nelle loro abitazioni, a Cernusco sul Naviglio e a Milano. Entrambi sono colpiti da ordine di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso e per estorsione. Secondo l'accusa, essi operavano come recuperatori di crediti per conto di Giovanni Valentini e Gisella Nardi, due arrestati nel blitz delle case da Giordani. Gli agenti li hanno anche trovati in possesso di una banconota da 100 mila lire proveniente dal cassetto di Franco Monzani, il nipote del condatore della Standa, rapito nel dicembre '81. Da Torino infine si apprende che si è conclusa la prima tornata di interrogatori per gli arrestati di Saint Vincent. Nulla è trapelato sul loro esito. Per i principali imputati come Bruno Masi e Franco Chomondi, dirigenti della Sitav, la società di gestione del Casinò valdostano, è stato comunque tolto lo stato di isolamento in cui erano dalla notte dell'arresto.

Una gran paura: «The day after» visto in Italia



Una scena del film tv americano «The Day After»

Ho visto la Bomba e ho avuto paura. Il The Day After, questo orrido televisivo ultra mass mediatico, raccontato dai giornali, commentato dai politici, temuto dagli sponsor pubblicitari e perfino da Reagan, credevo di vederlo, o quasi. E invece sbagliai. L'altra sera, alla proiezione organizzata dalla Abc presso la Stampa estera, la prima in Italia, mi sono sentito come un cento milioni di cittadini americani che la sera del 19 novembre sono rimasti inchiodati davanti al piccolo schermo per osservare la morte in diretta di Kansas City. Anzitutto all'inizio, poi via via immerso in un incubo senza fondo. Sì, «The Day After» fa paura davvero. Non è un bel film, e probabilmente non ambiva a esserlo, ma punta dritto al cuore delle emozioni a tutto ciò che ha di più caro il cittadino americano medio. Kansas City, dunque, come concentrato di un'America tecnologica e abnorme, insieme a cowboy e gli agricoltori vivono a due passi dalla base missilistica segreta già in stato d'allarme. Ma Kansas City anche come Berlino, o Mosca, o Roma, o Parigi. La Bomba, quando arriva, non la guarda in faccia a nessuno, non fa sconti.

«The Day After» comincia così, sottotono, esibendo una musichetta da vecchio film western. La sala, colma di coristi, spondenti stranieri e giornalisti italiani, sembra fredda, spenta. Le fotografie appaiono più riprese sui giornali mostruose rovine, ammassi di automobili, visi affigurati dalle radiazioni, ma quella che abbiamo ancora di fronte è una cittadina ridente, orgoglioso emble-

ridotti prima a segone «radio» e poi a dischi. Non c'è scampo. Non c'è nemmeno paura, perché tutto è stato troppo veloce. Sono quattro minuti che non si dimenticano. Strozcano il respiro, e viene da pensare che la Bomba, un giorno o l'altro, potrebbe venire giù così, senza preavviso. Un giornalista amico mi lascia sfuggire: «Sarà davvero così l'allarme atomico, avremo il tempo di riflettere, di pensare, di una volta di più?». Più in là, un collega giapponese guarda impressionato quelle montagne di fuochi che «mangiano» case, campagne, colline, che divorano intere città. A Hiroshima accadde qualcosa di simile. Lo sterminio atomico, al cinema, è una stregheria di effetti speciali, di sovrappressioni, di trucchi fotografici: eppure nessuno, quando si accendono le luci, si lascia sfuggire: «Ben fatto, sembra vero». Anzi, ognuno scruta il viso del regista, per strappare un giudizio, per cogliere una sfumatura, per vedere una rasserenazione. Le immagini del secondo tempo scorrono pesanti, solenni, dicono che a Kansas City sta ancora quel piccolo gioiello e appiccico che copre macchie e cadaveri. Giunge per radio un messaggio del presidente degli Stati Uniti, annuncia che è cominciata la tregua, però nessuno in quel piccolo gioiello e appiccico che copre macchie e cadaveri, cambia. I distratti, i polemici (e), quelli che dicono che anche questa è una forma di pomografia), gli eccitici mutano espressione, ammutoliscono. Il battito cardiaco aumenta, sullo schermo aprono la scatola rossa sigillata e inseriscono la chiave che regola il lancio dei missili. Anche in sala l'atmosfera

Nichete Anselmi

Anche la giunta della Regione Liguria costretta a misurarsi con lo scandalo

Il presidente socialista aveva cercato di eludere la «questione morale» - Il dibattito imposto dall'opposizione comunista - Il pentapartito ormai sull'orlo della crisi - Non si è ancora dimesso l'assessore dc arrestato

Della nostra redazione
GENOVA — L'attività del Consiglio regionale della Liguria resta bloccata fino alla prossima seduta e il presidente socialista della Regione, Magnani, si è impegnato a dimettersi se entro quella scadenza (presumibilmente una settimana) non saranno pervenute le dimissioni di Giovanni Parodi, l'assessore regionale democristiano rinchiuso dall'altro ieri nel carcere di Sanremo. È il risultato della seduta del Consiglio che si è svolta ieri mattina nel aula del palazzo di Fieschi, in un clima dominato da evidente tensione (con Parodi e il socialista Bordini i consiglieri regionali liguri in galera sono ora due) il Consiglio ha ascoltato la comunicazione del presidente della Giunta. Subito dopo l'opposizione comunista ha chiesto che si aprisse un immediato dibattito sul problema. L'eccezionalità degli avvenimenti, i limiti posti dal regolamento. Dopo una breve sospensione della discussione c'è stata e si è rivelata utile. Si è infatti alla fermata dimostrata dal gruppo comunista e alle contraddizioni apparse subito all'interno della maggioranza, se la posizione della giunta si è in parte modificata e se Magnani

ha preso l'impegno di cui sopra. Il PCI, nel pomeriggio, ha comunque presentato una mozione di sfiducia. Il presidente della Regione ligure si era infatti presentato con un discorso tendente a difendere l'operato della Giunta: «La decisione di sospendere l'assessore Parodi dal suo incarico — aveva detto — è stata estremamente tempestiva ed era l'unica attuabile vista la necessità di lasciare alla persona interessata la possibilità di dare spontaneamente le dimissioni. Quanto perché siamo in uno Stato di diritto che garantisce fino alla sentenza la presunzione di innocenza per tutti i cittadini». Poi, un accento non troppo preciso ad altri provvedimenti in caso di mancate dimissioni spontanee e l'impegno a ristabilire comunque la funzionalità dell'amministrazione. Ma la battaglia si è aperta subito: era chiaro che le dichiarazioni di Magnani (il cui contenuto doveva essere stato caldeggiato dalla DC) non sarebbero bastate. Il capogruppo comunista Armando Magliotto ha definito subito «insufficiente», politicamente non motivata e indirizzata ad una soluzione burocratica dei problemi. Per il PCI, insomma, ci

vuole altro di fronte alle domande della gente, alla crescente sfiducia nelle istituzioni, al riemergere di una questione morale cui non si possono dare risposte onerose. Dal punto di vista pratico, poi, era possibile e doverosa l'altra soluzione: quella che, attraverso le dimissioni del Presidente e l'automatica decadenza dell'intera Giunta, avrebbe immediatamente rimosso il problema Parodi, aprendo la strada a qualsiasi formula politica (uguale o diversa dall'attuale) e volente perseguire. Poi la critica politica di fondo a chi ha voluto «ripescare» nel governo regionale una DC abbondante e punte di tutti gli elettori in tutte le ultime tornate elettorali e incapace di rinnovarsi. Proprio questo è uno dei punti che più fa pensare: la DC nell'agosto scorso, pur di rimanere in Giunta nonostante il rovescio elettorale di giugno, aveva annunciato un «profondo cambiamento». Dopo notti di feroci battaglie intestine e mezz'ora prima della riunione del Consiglio regionale in cui si doveva eleggere la nuova Giunta, i democristiani erano arrivati con i nomi dei nuovi assessori: Luciano Grillo (pezzino, considerato effettivamente onesto e capace), Luciano Trucco (es-

sindacalista, anch'egli inappuntabile) e Giovanni Parodi il quale era invece già piuttosto chiacchierato e comunque espressione dei più antichi giochi di correnti e di tessere tipici della DC imperiese. Una mediazione al ribasso che aveva provocato battaglie tuttora non sopite nel gruppo dc. Di tutto ciò è sembrato completamente democristiano il capogruppo democristiano Edmondo Ferrero che, nel suo intervento, si è limitato a ribadire la «totale estraneità della Regione» rispetto ai fatti sanremesi, a promettere le dimissioni spontanee di Parodi e ad avventurarsi in una difesa del suo partito fatta di richiami ai «valori cristiani dell'uomo e della società, ai diritti di libertà e ai doveri di solidarietà sociale che la DC persegue e che sono destinati ad affermarsi nella vita democratica italiana». Poi, il rifiuto di «ogni tentativo di strumentalizzazione».

«Non cambiano mai — diceva poco più in là Magliotto — conversando con i giornalisti —. Il problema di fondo continuano a rimuoverlo: non si rendono conto che la questione morale va ben al di là del fatto contingente dell'arresto di questo o quell'amministratore. È il metodo di rappresentanza politica, il sistema di potere creato dal loro partito che dovrebbero decidere a modificare profondamente». Dagli altri partiti di maggioranza è venuto un allineamento differenziato sulle posizioni di Magnani. Per i PSDI e i socialisti non Persico ha scatenato violente polemiche nel pentapartito chiamandoli fuori dalla questione morale e autodenunciandosi (non del tutto a torto visto che il PRI ha condotto in passato una seria battaglia contro la Giunta Teardo) «con la guardia della maggioranza sul versante della questione morale». Prudenti anche i socialisti. I missini, dal canto loro, hanno chiesto lo scioglimento del Consiglio e nuove elezioni. La replica di Magnani è stata abbastanza diversa dalle comunicazioni inziali. Il Presidente della Giunta Regionale ha difeso ancora le scelte della Giunta ma ha aderito alla richiesta di sospensione («di fatto», ha precisato) dei lavori del Consiglio e si è impegnato a dimettersi dalla prossima seduta se prima Parodi non se ne sarà andato. In pratica, anche se Parodi si dimettesse, la Regione è di fronte alla crisi.

Massimo Razzi